



La maturità di fede si esprime anche nelle offerte dei cristiani per i poveri

c'è è frutto di tanti anni di lavoro. Inoltre, li conosco l'ambiente e le persone. Vivo da solo: quel po' che mangio, posso ben prepararmelo da solo.

Anche se, a volte, abbiamo qualche difficoltà da parte dei Governatori o da parte del Governo, io sono convinto che le autorità approvano e gradiscono il lavoro dei missionari. La

gente ha bisogno di una guida: sono un po' come i bambini. Se sono da soli fanno poco; se invece c'è uno con loro che ha delle proposte concrete e dà loro l'esempio, allora si mettono al lavoro e lo seguono.

Bisogna essere lì e vivere con loro: allora si fa qualche cosa di buono.

## Anche i laici hanno bisogno dell'apertura missionaria

intervista di p. LUIGI MARTIGNANI  
a mons. TARCISIO CARBONI, Vescovo di Macerata

**Mons. Carboni è membro della Commissione C.E.I. per la collaborazione fra le Chiese. È andato in Sud-Etiopia a visitare le missioni. «Ai laici — dice — dobbiamo offrire lo sbocco naturale della loro crescita di fede, cioè la missione»**

**L'esperienza missionaria deve arricchire la Chiesa italiana**

*M.C.:* Con quale scopo ha intrapreso questo viaggio e quali sono i frutti che si attende?

Approfittando della venuta in Etiopia di questo gruppo di amici dei missionari bolognesi e marchigiani, ho

intrapreso questo viaggio per incontrare tutti i missionari italiani che lavorano nel Sud-Etiopia. Essi sono veramente numerosi: Salesiani, Comboniani, Cappuccini, Padri della Consolata, Suore di S. Anna e Cappuccine. È l'inizio di un rapporto che noi, Vescovi italiani, vorremmo ristabilire fra

la Chiesa di origine e i missionari che lavorano all'estero, fra noi che viviamo in patria e le nuove Chiese di cui essi fanno parte.

Tali rapporti si vanno rafforzando: incontri con i familiari dei missionari che vivono nelle nostre Diocesi, un più vivo interessamento nelle parrocchie di origine, giornate di raccolta, animazione missionaria delle singole persone e dei gruppi ecclesiali. Non saprei dire che cosa nascerà da questo viaggio. Da parte mia, lo sento soprattutto come un bisogno di riaprirmi un po' al senso missionario in cui ho cercato di vivere sempre e che ho sperimentato nei miei cinque anni di permanenza in Brasile.

Per voi, qui, vorrei essere ciò che è «proprio» del mio carisma di Vescovo: essere cioè un animatore, nella speranza e nel coraggio, di voi missionari; e non soltanto per quanto riguarda il vostro lavoro che state svolgendo qui in maniera stupenda: io ne resto ammirato.

Negli incontri che facciamo, sento il dovere di ripetere: «Io non sono venuto ad insegnarvi niente; sono venuto soltanto a stabilire con voi un rapporto di amicizia e di "Chiesa-comunione", per vedere come questo rapporto può essere approfondito anche come arricchimento della nostra Chiesa italiana. In fondo, il vostro carisma è anche il nostro: il Signore l'ha espresso attraverso la vostra persona che è fiorita nelle nostre parrocchie».

**Bisogna rivitalizzare i Centri missionari diocesani**

*M.C.:* In questi anni post-conciliari ci stiamo muovendo verso una maggiore collaborazione fra clero secolare e Religiosi: lo testimonia uno dei documenti ufficiali della C.E.I. dedicato proprio a questo problema. A che punto stiamo circa la collaborazione nelle attività missionarie?

Il tentativo principale che si sta facendo è l'organizzazione dei Centri missionari diocesani, cioè di validi gruppi di animazione missionaria, composti da un sacerdote diocesano, dai gruppi missionari delle varie parrocchie e dai membri degli istituti religiosi residenti in diocesi. La Chiesa è essenzialmente «comunione»; perciò, se non c'è comunione tra Cappuccini e clero diocesano, tra Gesuiti e Salesiano, tra Domenicani e Francescani, la Chiesa non è autentica, e potrebbe perdere ancora molti anni a discutere di problemi astratti di alta teologia: il



Lavoro domestico in Kambatta

Signore non ci ha mandato a discutere, ma a testimoniare e ad evangelizzare.

Mi pare che su questo punto, nelle Diocesi, si stia facendo un buon lavoro: va sempre crescendo l'unità tra i vari gruppi e le varie organizzazioni. Spostando il discorso a livello dei Vescovi, tu sai che la C.E.I. è divisa in tante commissioni, e ciascuna di esse è preposta ad una determinata attività. In seno alla commissione, ogni Vescovo — una commissione è composta di 6/7 elementi — ha il suo settore. Per esempio, io, nella commissione per la cooperazione fra le Chiese, dovrei interessarmi degli Istituti religiosi a carattere missionario. Come Chiesa italiana, stiamo collaborando con tutti i Religiosi; ma si è agli inizi ed il discorso non è facile. Poi c'è la Congregazione di «Propaganda Fide», che vede le cose da un punto di vista più universale e anche più tecnico.

Mi pare che su questo punto, nelle Diocesi, si stia facendo un buon lavoro: va sempre crescendo l'unità tra i vari gruppi e le varie organizzazioni. Spostando il discorso a livello dei Vescovi, tu sai che la C.E.I. è divisa in tante commissioni, e ciascuna di esse è preposta ad una determinata attività. In seno alla commissione, ogni Vescovo — una commissione è composta di 6/7 elementi — ha il suo settore. Per esempio, io, nella commissione per la cooperazione fra le Chiese, dovrei interessarmi degli Istituti religiosi a carattere missionario. Come Chiesa italiana, stiamo collaborando con tutti i Religiosi; ma si è agli inizi ed il discor-

so non è facile. Poi c'è la Congregazione di «Propaganda Fide», che vede le cose da un punto di vista più universale e anche più tecnico.

*M.C.: Uno dei frutti del vostro lavoro è stato un documento rivolto ai missionari italiani sparsi in tutto il mondo. Può parlarmi un po' di questo documento?*

Questo documento, intitolato «La dimensione missionaria della Chiesa italiana», più che altro è frutto del lavoro dell'Ufficio missionario nazionale: noi Vescovi l'abbiamo rivisto. Patrocinato dal Card. Ballestrero, Presidente della C.E.I., è stato presentato ufficialmente da lui; quindi lo consideriamo non solo della nostra Commissione, ma documento stesso della C.E.I. In questo testo, che è stato diffuso in tutte le parti del mondo dove è presente personale italiano, oltre al richiamo della Chiesa come comunione e missione, si indicano alcune piste concrete da percorrere: rafforzamento del reciproco rapporto, valorizzazione degli Istituti missionari che stanno nelle Diocesi, studio della teologia della missione da approfondire negli studentati e nei seminari, visita periodica dei missionari nelle parrocchie, nei seminari e nelle Diocesi; si tratta di risvegliare nel laicato l'aspetto missionario come dimensione del proprio battesimo.

### **I Religiosi resteranno sempre il nucleo propulsore della missione**

*M.C.: Mi permetta una domanda volutamente provocatoria: io credo che noi religiosi siamo avvantaggiati nell'attività missionaria, rispetto ad un prete diocesano o ad una Diocesi. La nostra vita comunitaria, regolata da una precisa legislazione e radicata in noi fin dalla formazione iniziale, diviene predisposizione innata allo spirito di collaborazione. E ancora: il fatto di non avere legami fissi a determinati luoghi favorisce una certa disponibilità alla missione. Infine: la lunga tradizione missionaria è certamente di grande aiuto per le attività di oggi. Che cosa ne pensa?*

Da parte della Chiesa locale, purtroppo, si dovrà rimanere soltanto a livello di piccolo movimento, piccole esperienze, piccoli tentativi e, forse dovremmo accontentarci ancora della brutta parola di «delega», per il fatto che le nostre forze sono un po' ridotte: ormai abbiamo sacerdoti di una certa età, e quindi, pur con tutta la buona volontà, non ci risulta facile muoverci

in questo campo. Forse questa esperienza, nelle nostre Chiese locali, sarebbe dovuta cominciare cento anni fa, ma tu stesso vedi come dei Vescovi, tipo Comboni, Scalabrini o altri, sono ricorsi a delle istituzioni specifiche, fondate proprio per questo scopo.

Io penso che gli Istituti religiosi rimarranno sempre il nucleo propulsore, fondante della missione, per la vita in comune che conducono, poiché questa costituisce il senso stesso della missione: «Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri». La Diocesi che cosa potrà fare? Io credo che, finché il Signore ci dà la possibilità di mantenere alcuni nostri sacerdoti in terra di missione, essi ci aiuteranno a promuovere una certa comunione, un certo scambio ed una reciproca conoscenza con le altre Chiese. Ma il creare «teste di ponte», oggi — in Africa — non è facile, almeno per alcune Diocesi; mentre, appoggiarsi a qualche Istituto religioso già presente, sarebbe più facile e più semplice.

Ho visto che qui c'è molta accoglienza e grande disponibilità da parte dei Religiosi. Siamo invece ancora agli inizi per quanto riguarda l'inserimento dei laici. Noi abbiamo delle forze meravigliose di laici, alle quali non stiamo sufficientemente aprendo il problema missionario. Noi dobbiamo aprire questi tesori ai giovani che vivono la fede nei nostri gruppi ecclesiali: l'Azione Cattolica, nella sua splendida ripresa che sta vivendo; Comunione e Liberazione, nella sua potenzialità enorme; i Focolarini, con la loro forza e il loro calore.

Noi non possiamo nascondere a questa gente che sta crescendo nella fede, nell'esperienza dell'Eucarestia quotidiana e della meditazione, il problema missionario: è lo sbocco naturale della loro fede. Li potremmo tradire, se non aprissimo ad essi questi orizzonti. Ritengo che dobbiamo aprirci a questa collaborazione che, è certo, ha i suoi rischi, ma che potrebbe dare anche frutti insperati.

Tu vedi i laici che sono venuti con noi in questa visita alla missione: sono qui, servono con gioia, torneranno a casa diversi. Questi laici saranno capaci, dopo questa esperienza, di fare animazione missionaria nelle loro parrocchie. C'è bisogno di questo oggi: chi ha la speranza — laico, prete, Vescovo che sia — ha la luce in mano, e questa luce risplende a vantaggio di tutti.